

FABIO FROSINI

## Per un ritratto di André Tosel

Que nous soyons croyants ou non, que notre sagesse soit une méditation de la mort ou une méditation de la vie, lorsque la mort frappe comme un voleur, sans nous avoir avertis du jour, de l'heure, nous ne pouvons pas refréner un sentiment de stupeur et de tristesse. La mort de Dominique Janicaud, arraché à l'affection des siens, soustrait à l'amitié de ses collègues, est de celles qui provoquent l'incompréhension face à l'injustice du sort.

Con queste parole André Tosel prendeva congedo nel 2003 dall'amico e collega, scomparso l'anno precedente<sup>1</sup>. A Janicaud, egli era legato dalla comune appartenenza al Dipartimento di Filosofia dell'Università di Nizza Sophia Antipolis, e in particolare dal fatto che ne era stato il successore nella carica di direttore del locale Centre de Recherche en Histoire des Idées. I nostri legami con lui (dico "nostri", credendo di interpretare il sentimento dell'intera comunità che si raccoglie attorno a «Gramsciana» e alla International Gramsci Society) sono, se possibile, ancora più stretti; perché sopravanzano di molto il piano di una cordialità tra colleghi. Tanto più doloroso è perciò il congedo che da André siamo chiamati a prendere, tanto meno comprensibile l'ingiustizia del caso che ce lo ha portato via.

André Tosel, nato a Nizza il 15 giugno del 1941, era stato prima assistente e "maître de conférences" nel dipartimento di Filosofia dell'Università di Nizza, quindi professore in diversi atenei francesi: prima a Besançon (dal 1988), quindi a Paris I-Sorbonne (dal 1995), infine a Nizza (dal 1998), dove divenne Emerito nel 2003. In tutte queste sedi universitarie aveva diretto dei centri di ricerca: nella Franca-Contea il Laboratoire de Recherches Philosophiques sur les Logiques de l'Agir, a Parigi il Centre d'Histoire des Systèmes de la Pensée Moderne, a Nizza, infine, il già ricordato Centre de Recherche en Histoire des Idées. Que-

<sup>1</sup> A. Tosel, *Dominique Janicaud (1937-2002). In memoriam*, in «Noesis», 2003, n. 6, pp. 11-17, in particolare p. 11.

sti scarni dati<sup>2</sup> ci dicono su André Tosei qualcosa di importante. Intanto, che una parte importante del suo lavoro universitario è consistito nel dirigere gruppi di lavoro, compito non facile, per il quale si richiedono grandi doti umane, di cui André non mancava: equilibrio, generosità, disinteresse. Ma ci dicono anche che la sua ricerca propendeva verso due ambiti collegati, ma non del tutto coincidenti. Il primo di essi era lo spazio della *praxis*, che non è la cosiddetta “filosofia pratica”, nel senso di Kant, ma è lo studio del modo in cui la sfera dell’agire plasma in modo decisivo le concezioni del mondo e in definitiva il mondo stesso, senza tuttavia cancellare l’esistenza di una tensione (che può essere drammatica) tra la dimensione tecnica e quella comunicativa dell’agire<sup>3</sup>. L’altra direzione di ricerca di Tosei era il carattere *storico* del pensiero, la cosiddetta “storia della filosofia”, che oggi è ridotta in Italia (ma non solo qui...) a una ripetitiva e sterilizzante attività di delinea-zione di dettagli insignificanti, e che una volta – con figure come Cesare Luporini, Eugenio Garin, Paolo Rossi e Nicola Badaloni – ebbe un ben altro significato: l’appartenenza del “pensiero” a un mondo sempre circostanziato, fatto di rapporti attivi, di sfide, che di volta in volta si tratta di scoprire e tradurre nelle nostre attuali categorie.

In un ricordo, affettuoso e acuto, di Isabelle Garo e Stathis Kouvélakis<sup>4</sup>, si legge che Tosei fu il più «italiano» dei marxisti francesi,

pas seulement du fait de son travail pour Gramsci, mais aussi de sa profonde immersion dans la culture et la politique italienne, de sa lecture de Giambattista Vico à sa connaissance des évolutions du mouvement communiste transalpin et à son amour pour l’opéra.

<sup>2</sup> Un sintetico profilo biografico è in J. Girault, *Tosei André, Adolphe, Joseph*, in *Le Maitron. Dictionnaire biographique. Mouvement ouvrier. Mouvement social* (<http://maitron-en-ligne.univ-paris1.fr/spip.php?article179300>, notice version mise en ligne le 15 mars 2017, dernière modification le 27 mars 2017). Per una testimonianza autobiografica: *Dictionnaire historique et biographique du communisme dans les Alpes-Maritimes (XXe siècle)*, Nice, Les Amis de la Liberté, 2011, pp. 214-223.

<sup>3</sup> Di qui il suo spiccato interesse per la storia delle concezioni della *prudentia* e della *phronesis*. Cfr. *De la prudence des anciens comparée à celle des modernes. Sémantique d’un concept, déplacement des problématiques*, publié sous la direction d’A. Tosei, Paris, Les Belles Lettres, 1995; *Formes de rationalité et phronétique moderne*, sous la direction d’A. Tosei, Paris, Les Belles Lettres, 1995.

<sup>4</sup> *En hommage à André Tosei*, «Contretemps. Revue de critique communiste», 20 marzo 2017 (<http://www.contretemps.eu/hommage-andre-tosei/>).

ANDRÉ TOSEL

## Gramsci in Francia, 1993-2013: dall'oblio a una ripresa indiretta

Questo testo intende aggiornare il contributo stampato nel volume *Gramsci in Europa e in America* curato da Eric J. Hobsbawm nel 1995, e dedicato alla ricezione di Gramsci in Francia dal 1945 al 1993<sup>1</sup>. Il periodo che va dal 1993 al 2013 può essere considerato come il quinto capitolo di una storia degli studi gramsciani in Francia, che si presenta come tutt'altro che interessante; almeno per la *teoria*, perché in realtà alcune nozioni e questioni politico-strategiche di matrice gramsciana hanno continuato a godere qui, anche in questo periodo, di una certa fortuna – mi riferisco a *egemonia, società civile-Stato, subalterni* –, senza tuttavia che al ricorso a queste categorie abbia corrisposto un'elaborazione del loro implicito contenuto gramsciano.

Quando l'autore di questo testo organizzò all'Università di Besançon, nel novembre del 1989, l'ultimo grande convegno interna-

### *Nota al testo*

L'articolo che qui pubblichiamo era stato inviato a «Gramsciana» come contributo alla rubrica *Il mio Gramsci*. Esso vede ora la luce in forma indipendente, sia come omaggio che la rivista intende tributare alla memoria del suo autore, sia perché è in realtà, insieme a una ricostruzione del modo in cui Tosel ha letto Gramsci nel corso degli ultimi quaranta anni, anche molto di più. Vi vengono infatti trattati alcuni nodi relativi alla storia della cultura francese, alle stagioni del marxismo, alla crisi della cultura di sinistra nel panorama postmoderno, alla mondializzazione capitalistica, a un possibile nuovo uso di Gramsci nella Francia e nell'Italia attuali, che ne fanno un testo originale e degno di essere letto come una cosa a sé stante.

Il saggio era stato redatto direttamente in un italiano bisognoso di una revisione stilistica, che è stata senz'altro fatta; allo stesso modo sono stati eliminati anche tutti gli errori ortografici e grammaticali sfuggiti alla penna dell'autore. Lo scritto necessitava inoltre di un'ultima mano redazionale, che Tosel non ha potuto dare. Il curatore se ne è perciò incaricato, aggiungendo in nota, dove lo ha ritenuto funzionale alla comprensione, i riferimenti contenuti nel testo. Tutte le note, tranne quelle seguite dalla sigla N.d.A., sono pertanto da intendersi come del curatore (*Fabio Frosini*).

---

<sup>1</sup> A. Tosel, in A.A. Santucci (a cura di), *In Francia*, in *Gramsci in Europa e in America*, introduzione di Eric J. Hobsbawm. Con scritti di Joseph Buttigieg *et al.*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 5-26.

zionale dedicato a Gramsci in Francia<sup>2</sup>, pensava di potere così contribuire a una ripresa degli studi gramsciani, sperando di dare impulso a una nuova stagione della *Gramsci-Renaissance* francese, che negli anni 1966-77 si era caratterizzata per l'ultimo grande dibattito fra marxisti, incentrato su Gramsci e stimolato dalle prese di posizione di Louis Althusser. Fu, quello, anche il periodo delle edizioni di antologie, che ha avuto il suo punto culminante con la traduzione, tra il 1978 e il 1996, dei *Quaderni del carcere*, seguita dalla pubblicazione dei tre copiosi volumi di scritti politici (1914-1926), entrambe dirette dallo storico e italianista Robert Paris per le prestigiose edizioni Gallimard<sup>3</sup>. Questo strumento di lavoro è rimasto fino a oggi sostanzialmente inutilizzato. Abbiamo così un paradosso, sintomo di questa storia: nel momento in cui per la prima volta, in Francia, una lettura quasi completa di Gramsci diventava possibile, l'interesse per il filosofo della prassi retrocedeva nel buio.

Nel mio già ricordato contributo del 1995, scrivevo che l'operazione di decostruzione e di rivitalizzazione che i migliori marxisti francesi di allora, come Georges Labica, Étienne Balibar, Jean Robelin, Jacques Texier, Jacques Bidet, stavano portando avanti in relazione a Marx, avrebbe dovuto essere estesa a Gramsci, ma senza alcun intento di liquidazione: «Classico della modernità, Gramsci rimane una fonte di elaborazioni che sottoposte alle nostre domande e confrontate col meglio del pensiero contemporaneo, diverranno parti della nuova teoria critica che ci occorre. Vivrà della vita delle rivoluzioni passate, presenti e future. Oppure finirà sepolto nella barbarie totalitaria del nuovo ordine internazionale, questa contraffazione di ciò che ha cercato durante la sua vita e che venne già snaturato nel suo tempo, "un Ordine nuovo"»<sup>4</sup>. Un grande errore...

In Francia questa speranza fu delusa, e la *Gramsci-Renaissance* rimase senza seguito. Abbiamo avuto alcuni contributi sparsi, dovuti soprattutto a gramsciani nel frattempo divenuti vecchi gramsciani, come lo scrivente. Al stesso tempo, nel mondo le opere di Gramsci conosceva-

<sup>2</sup> *Modernité de Gramsci?* Actes du colloque franco-italien de Besançon, 23-25 novembre 1989. Publiés sous la direction d'A. Tosel, Besançon, Annales Littéraires de l'Université, 1992.

<sup>3</sup> A. Gramsci, *Cahiers de prison*, trad. de l'italien par M. Aymard et al. Avant-propos et notes de R. Paris, 5 voll., Paris, Gallimard, 1978-96; *Écrits politiques*, traduits de l'italien par M. G. Martin et al. Textes choisis, présentés et annotés par R. Paris, 3 voll., Paris, Gallimard, 1975-80.

<sup>4</sup> A. Tosel, *In Francia* cit., p. 26.

*Abstract*

In memory of André Tosel, who passed away last March 14th in his hometown Nice, «Gramsciana» publishes an article on Gramsci in France that he had sent to this journal as a contribution to the section «My Gramsci». The editor, Fabio Frosini, prefaces the text with a quick portrait of Tosel as a philosophy professor, an influential Marxist intellectual, a critic of contemporary capitalism, as well as the author of landmark books on Spinoza, Kant and Marx and, above all, one of the most important Gramsci scholars of the last 50 years.

Key words: Antonio Gramsci, André Tosel, French Marxism, globalisation, immanence, translatability of languages.

In memoria di André Tosel, scomparso lo scorso 14 marzo nella sua città natale, Nizza, pubblichiamo un saggio su Gramsci in Francia, che Tosel aveva inviato alla rivista come contributo alla sezione «Il mio Gramsci». Il curatore, Fabio Frosini, antepone al testo un ritratto di Tosel come professore di filosofia, influente intellettuale marxista, critico del capitalismo contemporaneo, oltre che autore di libri su Spinoza, Kant e Marx e, uno dei più importanti studiosi gramsciani degli ultimi cinquanta anni.

Parole chiave: Antonio Gramsci, André Tosel, marxismo francese, globalizzazione, immanenza, traducibilità dei linguaggi.

PETER D. THOMAS

## A Revolution against *Capital*? Gramsci and the “visual angle” of October 1917

*The Revolution against Capital* is one of those pregnant formulations that has assumed an almost mythical status in the interpretation of Gramsci's thought. For some readers, this formulation and the text it entitles have seemed to offer a “key” to decipher the fundamental coordinates of Gramsci's political and theoretical evolution, both in its continuities and its breaks. On the one hand, against the determinism of the “orthodox” Marxism of the Second International, the 26 year old Gramsci appears to valorize the role of the will, ideas and subjectivity, which has been understood to prefigure the strongly “culturalist” emphasis of the *Quaderni del carcere*. Similarly, against “economistic” understandings of Marxism, this text seems to assert a more strongly “political” perspective, which in its turn has been related to Gramsci's “superstructural” explorations in prison, to the neglect of engagement with the critique of political economy. On the other hand, the youthful militancy of this text – perhaps most notable in Gramsci's definition of the Bolsheviks as “maximalists”, «the active agents needed to ensure that events should not stagnate, that the drive to the future should not come to a halt and allow a final settlement – a bourgeois settlement – to be reached»<sup>1</sup> – has also sometimes been invoked to highlight a distance that supposedly lies between Gramsci's youthful “politicism” (perhaps under the suspicious influence of Bergson or Sorel), and the more “mature” understanding of institutional complexity and density present in the *Quaderni*, with concepts such “war of position”, “passive revolution” and “(civil) hegemony”.

<sup>1</sup> A. Gramsci, *La rivoluzione contro il Capitale, Scritti (1910-1926)*, 2, 1917, edited by L. Rapone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Rome, Treccani, 2015, p. 617. «Il fermento necessario perché gli avvenimenti non stagnassero, perché la corsa verso il futuro non si fermasse, dando luogo a una forma definitiva di assestamento – che sarebbe stato un assestamento borghese».

These are of course superficial readings of this deliberately and playfully paradoxical formulation of a “revolution against *Capital*”. They are also readings that effectively propose to read a “formula by means of formulae”, in the sense that they are readings that arrive to this text with a series of preconceptions regarding Gramsci’s status as a representative of a “Western”, “cultural” Marxism, seemingly at odds with a more austere “Eastern” political tradition. These images of Gramsci are the product of varying seasons of Gramsci’s reception, perhaps above all the reception of the “New Left” in the 1960s and 1970s and its aftermath, particularly but not only in the Anglophone world. In those contexts, the newly discovered thought of Gramsci seemed to offer a way to maintain a nominal connection to the Marxist tradition, while distancing oneself from the “corruptions” to which it had been subjected in the experience of “actually existing Stalinism” (all too often equated with the Soviet experience *tout court*). It was a reception that was based upon, and which in its turn reinforced, a series of distortions and inaccurate claims regarding Gramsci’s thought in its historical context. It is one of the great merits of more recent historical and philological research that we are now in a position definitively to correct such mistaken views (even if the nature of academic fashions and reputations means that they will continue to circulate for some time).

We have known for some time, for instance, that nothing could be further from the truth than Perry Anderson’s influential claim in the 1970s that Gramsci’s «silence on economic problems was complete»<sup>2</sup>. While such a claim may have seemed almost plausible to a superficial reader of the Platone-Togliatti edition of the *Quaderni* from the 1940s-50s, it clearly cannot be sustained on the basis of documents that were already available in the 1970s prior to Anderson’s intervention. As Gerratana’s critical edition made clear, and as subsequently scholarship has confirmed, the *Quaderni* are filled with notes dedicated to reflections on economic history, bourgeois economic theory and the Marxist critique of political economy<sup>3</sup>. These are not merely mar-

<sup>2</sup> P. Anderson, *The Antinomies of Antonio Gramsci*, in «New Left Review», I, 100, 1976, p. 75.

<sup>3</sup> Among the most significant contributions are D. Boothman, “General Introduction”, *Further Selections from the Prison Notebooks*, translated and edited by D. Boothman, London, Lawrence and Wishart, 1995, and M. Krätke, *Antonio Gramscis Beiträge zu einer kritischen Ökonomie*, in U. Hirschfeld (ed.), *Gramsci-Perspektiven*, Berlin-Hamburg, Argument, 1998 [also available in a revised and updated English version: *Antonio Gramsci’s Contribution to a Critical Economics*,



## Abstract

Gramsci's sojourn in the capital of the world revolution in 1922-3 had a profound impact upon both his personal and political lives, constituting a fundamental 'turning point' in his maturation as a person and political leader. Drawing upon archival research, this paper aims to reconstruct key moments in the dialogue between Gramsci, the Bolshevik leadership and the wider experiences of the Russian Revolution in 1922-3. It focuses in particular upon the importance of this period for the emergence of a distinctive notion of hegemony as a central dimension of Gramsci's political thought and practice. While Gramsci's earlier writings tended to utilise a received meaning of hegemony as a form of political power, the 'svolta di Mosca' produced a greater emphasis upon hegemony as a concrete 'method of political work'. It was in Moscow in 1922-3 that Gramsci discovered the concrete forms of what he had earlier called the 'vivifying thought' 'immanent' to both *Das Kapital* and the Russian Revolution. His distinctive elaboration of the notion of hegemony in subsequent years represents a concentration and critical elaboration of these intense experiences.

Keywords: hegemony; metajacobinism; october 1917; visual angle; revolution in permanence.

Il soggiorno di Gramsci nella capitale della rivoluzione mondiale nel 1922-1923, ha avuto un impatto profondo sulla sua vita, personale e politica e ha rappresentato un fondamentale "punto di svolta" nella sua maturazione come persona e come leader politico. Basato su ricerche d'archivio, questo articolo mira a ricostruire momenti chiave del dialogo tra Gramsci, la leadership bolscevica e le più ampie esperienze della rivoluzione russa nel 1922-1923. Nel saggio ci si concentra in particolare sull'importanza di questo periodo per l'emergere di una nozione distintiva dell'egemonia come dimensione centrale del pensiero politico e della pratica di Gramsci.

Mentre negli scritti precedenti, il termine egemonia era inteso da Gramsci come forma di potere politico, con la "svolta di Mosca" si nota una maggiore enfasi nell'utilizzo di questo termine, considerato un concreto metodo di lavoro politico. Fu a Mosca nel 1922-1923 che Gramsci scoprì le forme tangibili di ciò che aveva precedentemente definito "pensiero vivente", "immanente" nei noti articoli *La Rivoluzione contro il "Capitale"*, e *Note sulla Rivoluzione russa*. Questa nuova elaborazione della nozione di egemonia negli anni successivi alla fase moscovita, rappresenta una elaborazione critica di quella esperienza così intensa.

Keywords: egemonia; metagiacobinismo; ottobre 1917; angolo visuale; rivoluzione permanente.



ANTONIO DI MEO

## Egemonia, linguaggi e catarsi. Note sul pensiero gramsciano

### *Introduzione*

In un lavoro precedente<sup>1</sup> ho cercato di dimostrare come il concetto di egemonia fosse presente nelle elaborazioni storiografiche, politiche e culturali dell'Ottocento, innanzitutto in relazione allo studio delle vicende delle città-Stato greche ed etrusche, e poi (su quel modello) di quelle più recenti riguardanti la Confederazione germanica (egemonia prussiana) e gli Stati italiani 'restaurati' (egemonia piemontese). Un concetto antico, dunque, emergente anche da uno sfondo mitologico (Diana Egemone), che però troverà una nuova e diffusa applicazione in più e diversi contesti contemporanei, con una relativa differenziazione di significati.

Nell'Ottocento, infatti, il problema dell'egemonia – nel duplice significato del termine che comprendeva sia la forza sia il prestigio – riguardava soprattutto i popoli strutturati in modo poliarchico, cioè in comunità affini, più o meno unilingui, ma reciprocamente indipendenti; ossia situazioni spesso di tipo federale o confederale (o che intendevano diventarlo), quasi sempre in preda a lotte intestine per la prevalenza dell'una componente sulle altre, oppure formanti coalizioni momentanee contro un nemico esterno. Grazie alla dinamica fra forza, prestigio e consenso, l'egemonia veniva distinta dalla tirannia o dal dispotismo o dalla dittatura, cioè dal puro dominio, presenti, per esempio, nelle antiche monarchie orientali o – in epoca moderna – negli Stati assolutisti

<sup>1</sup> A. Di Meo, *Dizionario dell'egemonia. Da Gioberti a Gramsci*, in [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net). Ad esso rinvio anche per la bibliografia sull'argomento. In questo articolo i testi di riferimento gramsciani sono, A. Gramsci, *Lettere dal carcere. 1926-1937*, a cura di A.A. Santucci, Palermo, Sellerio, 1996, voll. I-II. Le *Lettere* saranno citate con *L* seguita dal numero di pagina. Per i *Quaderni* l'edizione di riferimento è A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975 (2007<sup>2</sup>). Nel testo le citazioni saranno indicate con *Q.* seguita dal numero di pagina.

europei, anche se anche questi potevano comprendere più popoli ma sottomessi<sup>2</sup>.

### *La questione della lingua*

Ma, a proposito di dizionari, in Italia il problema dell'egemonia si poneva anche rispetto alla lingua. La «questione della lingua» nel Risorgimento è assai complessa e molto studiata. Qui interessa far rilevare come essa venisse affrontata da alcuni autori utilizzando il concetto di *egemonia* (o di termini equivalenti), spesso collocando il centro di questa nella cultura fiorentina o toscana scritta e orale dal Trecento in poi e nel suo vocabolario d'uso corrente, compreso quello delle arti e dei mestieri. Per molti autori, infatti, l'unità linguistica del popolo era una pre-condizione per l'unità nazionale.

Il problema dell'*egemonia* (termine adoperato più volte dal glottologo e filologo piemontese Amedeo Peyron<sup>3</sup>) della lingua fiorentina o di quella toscana fu presente in moltissime trattazioni teoriche e programmatiche poste a premessa di dizionari, vocabolari, prontuari linguistici, generali e specialistici, e ciò anche se fu fatto notare che allora Firenze non aveva in Italia la stessa centralità della Roma antica per il latino o di Parigi per il francese, e casomai l'egemonia nel nostro paese era ripartita fra tre città: Torino, per la forza militare; Firenze, per la lingua; Roma, per la spiritualità e la morale. Per Gramsci, contrariamente ad altri studiosi, il periodico riproporsi della questione della lingua andava valutato soprattutto all'interno delle ristrutturazioni dei rapporti fra governanti e governati. Quindi esso non era un puro fatto di erudizione o letterario, ma era collegato alle dinamiche sociali più profonde e segno di novità che potevano essere più o meno evidenti. Come egli avvertiva nei *Quaderni del carcere*,

<sup>2</sup> Ma su questo, anche in relazione alla *dittatura del proletariato* vedi C. Vivanti, *Egemonia/dittatura*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978, v. V, pp. 260-301.

<sup>3</sup> A. Peyron, *Prefazione a G. Carena, Prontuario di vocaboli attenenti a cose domestiche, e altre di uso comune per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*, Parte terza postuma, Torino, Stamperia reale, 1860, pp. 617-618; A. Peyron, *Prefazione a Tucide, Della guerra del Peloponneso*, libri VIII, Torino, Stamperia Reale; A. Peyron, *Origine dei tre illustri dialetti greci paragonata con quella dell'eloquio illustre italiano*, Torino, Stamperia reale, 1838.



## Abstract

The concept of *hegemony* was widely present in the 19th century's culture, both with reference to ancient history (notably, the Greek and the Etruscan history), and to contemporary history (*Prussian Hegemony*, *Piedmontese hegemony*). In Italy the same notion was also widely used in the analysis of the "language question". The language question has been until now erroneously regarded as the origin of Antonio Gramsci's use of the hegemony notion within the other parts of his thought, especially with reference to the process of formation and stabilization of a modern State. For Gramsci, in fact, the culmination of the hegemonic process coincides with the realization of a "armoured consensus of coercion", that is to say a tightly organized set of more or less complex civil institutions, mentalities, languages, cultures, behaviours (including the unconscious ones), habits, but also of single (intellectual) personalities who operate either individually or in different sort of groups. Such process may or may not imply the development of social subjectivities, who may play either a *passive* or *active* part within the process. The process itself is neither univocal nor unidirectional, it is made of many and different stages, all continuously characterized by conflict between different options. Here the idea originates that "the starting point of the whole philosophy of praxis" is the "fixation of the 'cathartic' moment", i.e. the elaboration of the structure in the superstructure, which is the preliminary passage from necessity to freedom, where the former is connected to the (more or less complete) unconsciousness on the part of social agents of the true mechanism generating their actions and their will; while freedom implies intellectual command of the objective conditions in which they operate, which constitutes the first step for their modification and change. The notion of Catharsis is thus crucial, and it will be examined also with reference to the psychology of the time in which Gramsci was elaborating his thought.

Key words: hegemony; catharsis; philosophy of practice; psychology; consciousness; assets liabilities.

Il concetto di *egemonia* era largamente presente nella cultura dell'Ottocento, sia nello studio della storia antica (greca ed etrusca), e poi di quella contemporanea (*egemonia prussiana*, *egemonia piemontese*). In Italia questo concetto aveva avuto un'ampia diffusione anche nella trattazione della "questione della lingua" finora considerata – riguardo all'opera di Antonio Gramsci – erroneamente all'origine dell'uso che questi ne fa nel resto del suo pensiero in particolare nel processo di formazione e stabilizzazione di uno Stato moderno. Il culmine del processo egemonico, infatti, per Gramsci consisteva nella realizzazione di un «consenso corazzato di coercizione» ossia un insieme fortemente organato di istituzioni civili più o meno complesse, di mentalità, di linguaggi, di culture, di comportamenti anche inconsapevoli, di abitudini, ma anche di singole personalità (intelletuali) operanti individualmente o raggruppate nelle forme più diversificate. Processo giocato sulla crescita o meno delle soggettività sociali; sulla loro condizione di più o meno accentuata *passività* oppure *attività* all'interno di esso; processo non univoco, né unidirezionale, fatto di tanti e diversi stadi, nel quale il conflitto



fra più e diverse opzioni è sempre presente. Di qui, ancora, l'idea che «il punto di partenza per tutta la filosofia della praxis» è la «fissazione del momento "catartico"», ossia della elaborazione della struttura nella sovrastruttura, che è il preliminare passaggio dalla necessità alla libertà, dove la prima è interconnessa alla inconsapevolezza più o meno totale da parte dei soggetti sociali del reale meccanismo generatore delle loro azioni e della loro volontà; la seconda, invece, nel dominio intellettuale delle condizioni oggettive di vita nelle quali operano, primo passo per modificarle o rovesciarle. Centrale, dunque, è il concetto di *catarsi* esaminato però anche in riferimento alla psicologia dell'epoca in cui Gramsci operava.

Parole chiave: egemonia; catarsi; filosofia della prassi; psicologia; coscienza; attività/passività.



JENIFER M. NICHOLSON

## Educating the Educators: Gramsci coaches a new leading group for the PCd'I from Vienna

### *Introduction*

By December 1923 Gramsci could see how chaotic the situation of the Party in Italy was, at all levels. The Party leadership was in prison and the working class was left bewildered and without direction or leadership after the internecine feuding in the PSI and the PCd'I. The new Manifesto for the Italian Party, written by Bordiga, had finally reached Gramsci in its revised form in December 1923. Most of the executive and the enlarged central committee of the PCd'I, including Togliatti, had signed it. It is from this point, I think, that Gramsci realised how much needed to be done.

It is the Party and leadership which concerns him. That is, the Party's historical task of leadership, rather than his assumption of leadership. The concept of the Party which Gramsci had begun to formulate in 1920 would now be put into practice. He now, finally, would have to take on the leadership in opposition to Bordiga. He would work for the Party, but only to bring about the needed transformation. If the group forming within the Party wished him to play a leading part in its revival, then they must be prepared to espouse the new direction and aims wholeheartedly. The Party's role was to lead. It would need to have clear objectives, which would be met by specified goals and tasks. The Party would decide the best way to achieve them and then finally set up the best organizational structures and use the best people to complete the task. This in fact implies several concentric circles or rather a spiral since the Party would *not* be closed or static. It would consist of politically conscious members; a layer of activists to lead task groups and finally, a central leading group who were highly competent and able to synthesize the will of the people into policies and action. This relied entirely on the «concrete work of political guidance and education», which he had repeatedly advocated in 1920, having already taken place

at several levels (SPWI: 149, 371). Since this, in fact, had not happened it would now be a priority.

From Vienna, Gramsci began his campaign to transform the Communist Party in terms of its political basis, its direction and its organization. In Turin he had made the mistake of concentrating only on educating the masses, now he had to focus on constructing a new kind of Party leadership at central and devolved levels.

In the question of proletarian dictatorship, the key problem is not the physical personification of the function of command. The key problem consists in the nature of the relations which the leader or leaders have with the Party of the working class, in the relations which exist between this Party and the working class... Are the leader and the Party elements of the working class, are they a part of the working class, do they represent its deepest and most vital interests and aspirations...? How was this Party formed, how did it develop, through what process did the selection of the men who lead it take place? Antonio Gramsci. March 1924 (SPWII: 209).

This time, therefore, Gramsci's educative drive was to start, not with the working class, but with the longstanding leading group. This reinvigorated leadership nucleus would then be equipped, following his direction, to reclaim and re-engage the masses, a skill which is still essential for socialism at the present time. I examine these writings in detail to show how Gramsci puts his experience and theory, his methodology, into practice, demonstrating how to engage, challenge and guide a group, and to change its direction, – educating in the widest sense – and all by letter. This methodology is consistent with his early practice in Cagliari, with the Club of Moral life, with the discussions he stimulated with workers in his office and in the factories, and with the editorial meetings at «L'Ordine Nuovo» (Davidson 1977, d'Orsi 2017). It will also be used in his *Notes for the Party School*. In this unique and important series of letters, Gramsci would focus his educational task and expertise on his colleagues and peers, the executive of the CPd'I. It would require great skill and clarity of purpose particularly since Bordiga and his followers had always been dismissive of education as part of the political task of the Party.



## Abstract

In February 1923 when Bordiga and other members of the PCd'I executive were arrested it took six weeks for any official communications to reach Moscow from the Italian executive. When the two reports arrived, they contradicted each other. The Comintern, startled, expressed doubts about the capability and political direction of the PCd'I. Gramsci reported, "Everyone was in agreement in insisting that the problem was not one of *organization but of politics*" The Comintern's verdict on the state of the Party had confirmed Gramsci's own views on what was wrong with the PCd'I under Bordiga. The separation between the leaders, the Party and the class would have to be bridged. The rigidity of the organizational structures meant that the Party could not react to changing circumstances and differing objectives. Bordiga's refusal to work with other groups continued to limit Party growth. It was time to rethink the ethos and to change the direction of the Party, not only to comply with the Comintern United Front, but in order to survive. The Comintern then sent Gramsci to Vienna to support the Italian Party, and in the hope that he would take over the leadership; a difficult task, given Bordiga's popularity and the fact that this change would have to be accomplished from a distance by letter. In this article, I consider how Gramsci achieved this; his methodology of coaching his colleagues by correspondence. Examined in detail, what emerges is a masterclass in distance learning

Key words: education, leadership, homogenous ideology, creative autonomy.

Nel febbraio 1923 quando Bordiga e altri membri dell'esecutivo del PCd'I furono arrestati trascorsero sei settimane prima che qualsiasi comunicazione ufficiale raggiungesse Mosca. Quando arrivarono le due relazioni dall'Esecutivo, esse si contraddicevano. Il Comintern, sorpreso, espresse dubbi circa la capacità e la direzione politica del PCd'I. Gramsci riferì: "Tutti erano d'accordo sul fatto che il problema non era quello *dell'organizzazione, ma della politica*". Il verdetto del Comintern sullo stato del partito aveva confermato le opinioni di Gramsci sulla errata direzione del PCd'I di Bordiga. La separazione tra i leader, il partito e la classe doveva essere colmata. La rigidità delle strutture organizzative implicava l'incapacità del Partito a reagire a circostanze impreviste e a obiettivi diversi. Il rifiuto di Bordiga di lavorare con altri gruppi aveva contribuito a limitare la crescita del Partito. Era tempo di ripensare l'ethos e di cambiare la direzione del Partito, non solo per conformarsi al Fronte Unito del Comintern, ma per sopravvivere. Il Comintern aveva inviato Gramsci a Vienna per sostenere il Partito Italiano e nella speranza che egli ne assumesse la direzione; un compito difficile, data la popolarità di Bordiga e dato il fatto che questo cambiamento doveva essere compiuto a distanza attraverso la corrispondenza. Nel saggio si analizza come Gramsci raggiunse l'obiettivo, la sua metodologia di istruire i compagni per corrispondenza. Esaminato in dettaglio, ciò che emerge è una lezione magistrale di apprendimento a distanza.

Parole chiave: educazione, leadership, ideologia ortodossa, autonomia creativa.



LUCIANA ALIAGA

## A Ciência Política de A. Gramsci

### Introdução

Sob o título *Machiavelli: Elementi di Politica*, a nota de redação única registrada nos *Quaderni del Carcere* por Antonio Gramsci em fevereiro de 1933, chama a atenção para o fato de que os princípios mais elementares são os primeiros a serem esquecidos. De acordo com o autor, o elemento fundamental a ser lembrado é que “existem realmente governantes e governados, dirigentes e dirigidos. Toda ciência e arte política se baseiam sobre este fato primordial, irredutível (em certas condições gerais)”<sup>1</sup>. Em outros termos, a existência de governantes e governados como uma realidade política – e um dos componentes basilares do pensamento político de Maquiavel – constitui para Gramsci o elemento mais fundamental da ciência e da prática política. Contudo, o título desta nota permite também entrever outras fontes teóricas da concepção gramsciana de ciência política porquanto coincide parcialmente com pelo menos duas obras de autores contemporâneos a Gramsci: *Elementi di Scienza Política* (1896), de Gaetano Mosca, e *Elementi di Política*, publicada em 1925 por Benedetto Croce<sup>2</sup>.

Croce e Mosca representam de fato dois polos de referência essenciais para a teoria política italiana da primeira metade do século XX<sup>3</sup>, com os quais Gramsci estabelece um proveitoso contato críti-

<sup>1</sup> Cfr. Q. 15, §4, p. 1752. Para facilitar a citação passaremos a utilizar a letra Q. seguida do número do caderno, parágrafo e página da edição crítica Gerratana, para nos referir aos *Quaderni del Carcere*, de A. Gramsci.

<sup>2</sup> Ambas são citadas nos *Quaderni* (Cfr. V. Gerratana, “Apparato critico”, in A. Gramsci, *Quaderni del Carcere*, v. 4, Torino, Einaudi, 2007a, pp. 3045, 3066).

<sup>3</sup> Conforme destaca Ettore Albertoni, Apesar da distância claramente estabelecida entre seus específicos conteúdos, é possível identificar conexões conceituais entre a doutrina de Croce e a de Mosca nos anos vinte e trinta no que se refere à defesa do Estado liberal, entendido por ambos como premissa para o desenvolvimento e melhoramento do próprio liberalismo. Neste sentido, diz Albertoni: “frente ao fim do Estado liberal, o historicismo de Croce e o positivismo de Mosca representam, do ponto de vista doutrinário, um elemento capaz de unificar formulações e métodos muito diversos” (E.A. Albertoni, *Storia delle dottrine politiche in Italia*, Milano, Mondado-



co. Conforme já observou U. Cerroni<sup>4</sup>, Gramsci, em seu “repensar do marxismo” em constante confronto com a tradição cultural vigente, alcançou uma elaboração suficientemente articulada capaz de competir com a teoria política oficial. O autor, desta forma, teria expandido a teoria política do socialismo para a problemática geral da ciência política ao estabelecer um diálogo crítico com um universo variado dentre os expoentes mais destacados do pensamento político na Itália, que se estende “de Croce a Pareto, de Michels a Mosca”<sup>5</sup>.

A ciência política de Gramsci, portanto, é declaradamente devedora do pensamento maquiaveliano, contudo, é também resultado da crítica e, em certa medida, da assimilação da filosofia de seu tempo. Não se pode dizer, no entanto, que a leitura gramsciana de Maquiavel seja convencional ou literal, pelo contrário, é possível afirmar que o pensamento do secretário florentino é “atualizado” por Gramsci, de forma que aparece nos *Quaderni* profundamente entrelaçado aos temas e problemas políticos das primeiras décadas do século XX, colocados, sobretudo por K. Marx, pelo marxismo e pelo movimento socialista. Por esta razão, neste artigo buscaremos tratar tanto da fonte “maquiaveliana” da ciência política de Gramsci, o que implica em trabalhar com sua herança e, neste caso enfocaremos especialmente o pensamento elitista, não de G. Mosca, mas aquele de Vilfredo Pareto e, por outro lado, a tarefa por nós proposta exige também explicitar como o marxismo – principalmente diante dos problemas colocados pelo socialismo da primeira metade do século XX e pelo neoidealismo croceano – consiste no substrato da ciência da política nos *Cadernos do Cárcere*.

Vilfredo Pareto será o interlocutor privilegiado no presente trabalho<sup>6</sup> para tratar da herança de Maquiavel na Itália – ou, melhor dizen-

ri, 1985, p. 368), mostra disto é a utilização por Croce, na *Storia d'Italia*, de termos mosquianos como classe política e classe dirigente (Cfr. *idem*).

<sup>4</sup> U. Cerroni, *Teoria política e socialismo*, Lisboa, Europa-America, 1976, pp. 142-143.

<sup>5</sup> Ivi, p. 157.

<sup>6</sup> Ainda que não haja registro entre as obras que compunham a biblioteca do cárcere, Gramsci faz diversas menções ao *Trattato di Sociologia Generale*, principal obra de Vilfredo Pareto, nos *Quaderni del Carcere* (Cfr. Q. 7, § 36, p. 887 – reescrita no Q. 11, § 24, p. 1427-1428 – e Q. 14, §9, p. 1663 – nota de redação única). Registra-se ainda um pequeno texto de Pareto – *Fatti e Teorie* – entre os livros a que Gramsci teve acesso na prisão. Não obstante as referências diretas ao professor de Lausanne sejam escassas no interior dos *Quaderni*, a análise e interpretação da divisão política entre governantes e governados, mais precisamente, do fenômeno da permanência histórica das minorias governantes – que conforma a “Teoria das elites” e consiste num dos principais temas do *Trattato di Sociologia Generale* – encontra-se no âmbito da obra gram-



### *Abstract*

This work analyzes the prison notes concerning the theory and method of Political Science. Furthermore looks at the relationship between science and action or as can be said between theory and practice. The notes as will be seen discuss on one hand about the interpretation of Machiavelli and the polemics with its modern followers in Italy. In the other hand refers to the renewal of Marxism in face of controversy with idealism and vulgar materialism within the socialist movement.

Key words: political science; elites; philosophy of praxis; materialism; idealism; positivism.

Questo lavoro analizza le note carcerarie di Gramsci relative alla teoria e al metodo della scienza politica. Inoltre, esamina il rapporto tra scienza e azione – ossia – tra teoria e pratica. Sono prese in esame, in particolare, da una parte l'interpretazione di Machiavelli e la polemica con i suoi seguaci moderni in Italia; dall'altra, si considera il rinnovamento del marxismo in riferimento ai dibattiti sull'idealismo e il materialismo volgare nell'ambito del movimento socialista.

Parole chiave: scienza politica, elites, filosofia della prassi, materialismo, idealismo, positivismismo



GIANNI FRESU

## Coutinho traduttore e interprete di Gramsci. L'elaborazione di una teoria gramsciana sul Brasile<sup>1</sup>.

La biografia di Antonio Gramsci è segnata dal dramma della dittatura, non solo per la carcerazione che lo portò alla morte, ma perché il crollo delle istituzioni liberali e del movimento operaio lo spinsero a indagare le ragioni più profonde di quella sconfitta e le origini storiche del fascismo. Da questo travaglio nasce un'opera intimamente problematica e complessa come i *Quaderni del carcere*. Pure in questa premessa stanno probabilmente le ragioni del successo di Gramsci in Brasile, perché la diffusione crescente della sua opera si lega strettamente anche al dramma del colpo di Stato militare del 1964, destinato a durare come in Italia venti lunghi anni.

Fino agli inizi degli anni Sessanta, Gramsci era quasi totalmente sconosciuto in Brasile, ciò rende dunque sorprendente la proposta avanzata nel 1962, dall'allora Segretario generale dell'Istituto Gramsci Franco Ferri all'editore della rivista «Civilização Brasileira» Ênio Silveira, di tradurre e pubblicare qua l'opera di Antonio Gramsci. Poco dopo il Colpo di Stato militare del 1964, senza sapere di questo antecedente, tre giovani intellettuali destinati a un ruolo importante, Carlos Nelson Coutinho, Leandro Konder e Luiz Mário Gazzaneo, si riunirono a Rio proprio per discutere di questa necessità<sup>2</sup>. Così, nel 1966, si avviò un'opera editoriale ambiziosa bruscamente interrotta nel 1968 dal decreto liberticida AI5, responsabile del terrore repressivo che eliminò ogni dissenso e travolse più di una generazione nel vortice di sparizioni, omicidi, torture o, nella migliore delle ipotesi, l'esilio. Ma come il Tribunale speciale

<sup>1</sup> Questo intervento rappresenta una sintesi di un più ampio lavoro di ricerca (*Coutinho como tradutor e intérprete de Gramsci: a elaboração de uma teoria de Brasil*) realizzato per la FAPESP tra il 2014 e il 2015, nell'ambito delle attività di Visiting professor da me svolto nella Facoltà di Filosofia e Scienze della UNESP (Marília, SP, Brasil) all'interno del Programma de laurea specialistica in Scienze sociali e del gruppo di ricerca "Cultura e politica del mondo del lavoro", coordinato dal professor Dr. Marcos Tadeu Del Roio.

<sup>2</sup> C.N. Coutinho, *De Rousseau a Gramsci*, São Paulo, Boitempo editorial, 2011, p. 100.

fascista non riuscì a “impedire al cervello di Gramsci di lavorare per venti anni”, così la dittatura brasiliana non poté sradicare l’interesse crescente nei suoi confronti. Al contrario, divenne per diverse generazioni uno stimolo di resistenza intellettuale alla brutalità del regime e, insieme, una chiave di lettura per decifrare i processi di modernizzazione nazionali e comprenderne razionalmente la storia politica, economica e culturale.

Così negli anni Settanta, alle prime avvisaglie di crisi della dittatura, Gramsci tornò prepotentemente nel dibattito politico divenendo punto di riferimento per le lotte contro il regime e, attorno al suo pensiero, si sviluppò un’intensa attività scientifica e didattica nelle diverse università brasiliane, da allora mai interrottasi. Inaspettatamente, il pensiero dell’intellettuale sardo suscitò interesse ben oltre il mondo accademico, estendendosi a quello politico anche fuori dal campo marxista e alla cultura. I giornali a grande tiratura come la stampa alternativa, gli ambienti radicali della sinistra come quelli moderati e persino conservatori, concentrarono la propria attenzione sul suo pensiero, ne utilizzarono le categorie (non sempre in maniera corretta): così Gramsci in breve conquistò grande spazio nella cultura brasiliana.

Tra le varie ragioni di questo successo, richiamiamo anzitutto la centralità di snodi del pensiero gramsciano essenziali per la lettura della storia politica e sociale di questo continente: il binomio categoriale Oriente/occidente e il concetto di rivoluzione passiva<sup>3</sup>.

Coutinho, riflettendo retrospettivamente sui motivi di un successo tanto inaspettato, si è domandato per quale ragione un autore che mai si era occupato nei suoi scritti del Brasile, se non marginalmente, potesse aver trovato in questo Paese le condizioni ideali per la sua piena ricezione e per un tale fiorire di studi<sup>4</sup>. Gramsci è stato definito anche il «teorico della rivoluzione in Occidente» e ciò dovrebbe confliggere con il grande interesse per questo autore in Brasile, Paese tradizionalmente ritenuto arretrato con uno Stato forte e autoritario. In realtà Coutinho

<sup>3</sup> Nel Quaderno 10 Gramsci definisce il concetto di «rivoluzione passiva» come assenza di una iniziativa popolare unitaria nello svolgimento della storia italiana, dove lo sviluppo storico effettivo si pone come reazione delle classi dominanti al sovversivismo sporadico, elementare, disorganico delle masse popolari. Ciò avviene attraverso delle «restaurazioni progressive» che hanno accolto e incorporato alcune delle esigenze sorte dal basso evitando l’irruzione delle masse popolari e garantendone la passività. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975, p. 1324.

<sup>4</sup> *Studi gramsciani nel mondo. Gramsci in America Latina*, a cura di D. Kanoussi, G. Schirru, G. Vacca, Bologna, il Mulino, 2011.



## *Abstract*

Carlos Nelson Coutinho (1943- 2012) played a crucial role in spreading Gramsci's thought in Brazil: his work can be read from an historic, social, literary or even political scientific perspectives, but certainly the bulk of his production focuses on the relationship between culture and politics. Coutinho scrutinizes Brazil's modern and contemporary history, from Independence to the 1964 military coup, resorting to Gramscian categories such as passive revolution and conservative modernization for a better understanding of the process through which the state is strengthened by a conservative bourgeoisie prone to transformism. In particular Coutinho explores the character of political praxis seen as the specific sphere of collective interaction and creation of consensus. As it happened in Italy during the Risorgimento, Coutinho records how transformism works, syphoning forms of opposition and recruiting the members of the future ruling class without taking into account any personal qualifications.

Key words: Brasil, Gramsci, passive revolution.

Nella diffusione di Gramsci in Brasile l'opera di traduzione di Carlos Nelson Coutinho ha un ruolo speciale, la sua produzione complessiva può essere letta con prospettive diverse, storiche, letterarie, scientifico-politiche, ma sicuramente i primi suoi articoli si sviluppano attorno al rapporto tra cultura e politica. Coutinho riaffronta la storia brasiliana, dall'indipendenza al Golpe del 1964, passando per la prima repubblica e il cambio di regime del 1930, rileggendone la trama attraverso le concezioni di rivoluzione passiva e modernizzazione capitalista conservatrice, focalizzando l'opera di rafforzamento dello Stato e la composizione delle sue classi dirigenti grazie all'operatività del trasformismo in una società civile ancora non pienamente sviluppata. Un'analisi compiuta attraverso comparazioni con quanto avvenuto in Italia nel processo di unificazione nazionale. Il tema, anche nel caso del Brasile, è la rivoluzione senza rivoluzione, il trasformismo come processo di formazione delle classi dirigenti per cooptazione attraverso la decapitazione e l'assorbimento dei gruppi sociali di opposizione negli equilibri conservatori del Paese, come alternativa a un compiuto sistema di selezione democratica.

Parole chiave: Brasile, Gramsci, rivoluzione passiva.



## Gramsci al confino di Ustica. Due interviste

Le due interviste (20-24 dicembre del 1986) agli unici abitanti ancora viventi di Ustica che avevano conosciuto personalmente Antonio Gramsci nel breve periodo da lui trascorso nell'isola, ci permettono di ricostruire la vita dei confinati politici che condivisero, sia pure separati da essi e con diversa sofferente percezione esistenziale, la sorte dei cosiddetti "coatti comuni", esiliati dalla società per i loro delitti. Tutti conoscono il calvario di Gramsci prima di giungere a Ustica: fu arrestato l'8 novembre del 1926 alle 22,30, a soli 35 anni fu segnato il suo ineluttabile destino. Dopo una breve permanenza a Regina Coeli, il 18 novembre venne assegnato al confino per cinque anni a Ustica dove giunse il 7 dicembre dopo soste nelle carceri di Napoli e Palermo. Della traduzione e dell'approdo nell'isola scrisse a Tania il 9 dicembre:

Sono arrivato a Ustica il 7 [...] Ti descriverò in altre lettere le impressioni del mio viaggio [...] a parte le condizioni in cui esso si è svolto (come puoi comprendere non è molto confortevole [...] percorrere ore e ore di treno accelerato e di piroscampo con i ferri ai polsi ed essendo legato a una catenella che ti impegna ai polsi dei vicini di viaggio) [...] il pezzo più difficile del viaggio è stata la traversata da Palermo a Ustica: abbiamo tentato quattro volte il passaggio e tre volte siamo dovuti rientrare nel porto [...] La mia impressione su Ustica è ottima sotto ogni punto di vista [...] La popolazione è cortesissima [...]

La seconda lettera, datata 11 dicembre, fu trasmessa a Piero Sraffa, con la richiesta di inviargli dei libri e già il 17 lo ringraziava per la sua cortesia; poi, il giorno 19, riepilogava a Tania le proprie traversie:

La permanenza a Regina Coeli è stato il periodo più brutto della detenzione: sedici giorni di isolamento assoluto in cella [...] avevo solo un cucchiaino di legno; né forchetta, né bicchiere [...] il 19 novembre mi fu comunicata l'ordinanza che mi infliggeva cinque anni di confino in colonia [...] mi giunse la voce che sarei partito per la Somalia...la destinazione esatta mi fu comunicata ufficialmente solo a Palermo. A Ustica erano già arrivati quattro amici [...] I nostri obblighi sono svariati [...] quelli di non uscire di casa prima dell'alba e di rincasare alle otto di sera; non oltrepassare determinati limiti [...] rappresentati dal perimetro dell'abitato. La popolazione complessiva è di circa milleseicento abitanti, dei quali seicento coatti... sottoposti ad un regime molto restrittivo;

la grande maggioranza [...] non può avere nessuna occupazione e deve vivere con le quattro lire giornaliere che assegna il governo. Puoi immaginare ciò che avviene: la “mazzetta” (è il termine che serve ad indicare l’assegno governativo) viene spesa specialmente in vino... la denutrizione porta all’alcoolismo più depravato in pochissimo tempo. Questi coatti sono rinchiusi in speciali cameroni alle cinque del pomeriggio [...] è un vero peccato che ci sia proibito di avere dei contatti con esseri ridotti ad una vita tanto eccezionale: penso che si potrebbero fare delle osservazioni di psicologia e di folklore di carattere unico...

Anche i confinati politici facevano fronte alle spese di sussistenza con il “salario” governativo, che era per loro di dieci lire al giorno, Gramsci abitava in una casa con altri compagni, fra i quali Bordiga e vi fu fra loro, a dispetto dei contrasti politici pregressi, una perfetta intesa basata sulla reciproca stima. Il 21 dicembre reiterava la richiesta all’amico Piero Sraffa:

ho già scritto alla Libreria Sperling e ho fatto una commissione abbastanza vistosa [...] Siamo ad Ustica in 30 confinati politici: abbiamo già iniziato tutta una serie di corsi, elementari e di cultura generale [...] inizieremo anche delle serie di conferenze. Bordiga dirige la sezione scientifica, io la sezione storico-letteraria [...] Speriamo così di trascorrere il tempo senza abbruttirci [...]

L’abbruttimento intellettuale era il pericolo più temuto da Gramsci e perciò accettò la generosa offerta di Piero Sraffa, amico e compagno dei tempi torinesi, dell’apertura di un conto in una libreria di Milano. La lettura, tuttavia, pur se riduceva il rischio dell’abbruttimento, non lo eliminava del tutto. Scrisse a Tatiana il 27 dicembre: «La vita trascorre sempre uguale; l’attesa del vaporetto, che porta notizie delle famiglie e giornali, diventa sempre più il problema centrale».

In effetti, l’arrivo del vaporetto, unico tramite col mondo, diventava oggetto di attesa spasmodica come dimostrava la lettera a Tania del 29: «Il vaporetto non è venuto ieri. Non è certa neanche la sua venuta per oggi»; e a Piero Sraffa, il 2 gennaio 1927:

unica preoccupazione è l’arrivo del vaporetto che non sempre riesce a fare le quattro corse settimanali. Siamo già una sessantina. Con la scuola, che è frequentata anche da alcuni funzionari e abitanti dell’isola, abbiamo evitato i pericoli di demoralizzazione. D’altronde, la nostra venuta ha determinato un mutamento radicale nel luogo e lascerà larghe tracce.



EMILIANO ALESSANDRONI

## Il crepuscolo della dialettica. Foucault *contra* Gramsci

### 1. Scetticismo o dialettica?

Nell'arco della produzione intellettuale gramsciana troviamo sviluppata, con cadenza piuttosto regolare, una critica nei confronti di ogni forma di scetticismo, suscettibile di impedire che questo modo di guardare al mondo possa travolgere il senso comune ed egemonizzare la sfera del dissenso.

Si tratta di una prospettiva illusoria e nociva che si ripresenta spesso nel corso dei processi storici e che, possiamo dire, riscontriamo anche nel nostro presente.

Ma che cosa contraddistingue esattamente l'atteggiamento dello scettico? All'interno di una tale categoria rientra, secondo l'intellettuale sardo, il comportamento di colui che «tende a togliere ai fatti economici ogni valore di sviluppo e di progresso»<sup>1</sup>; ovvero di tutti coloro che amano «parlare di fallimenti di ideali, di programmi definitivamente crollati e di altre simili piacevolezze» seguitando a vivere «nel loro scetticismo»<sup>2</sup> privo di responsabilità.

Contro l'irretimento delle intenzioni che una simile prospettiva determina, i *Quaderni del carcere* affermano l'esigenza di promuovere la nascita e lo sviluppo di una *volontà razionale*, di una volontà destinata a sorgere quando si comprende che «la libertà coincide con la necessità»<sup>3</sup>, ovvero quando il volere diventa «coscienza operosa della necessità storica»<sup>4</sup>.

La razionalità di cui sopra, tuttavia, viene data soltanto dalla struttura dialettica del reale, dal fatto che questo costituisce non già un

<sup>1</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, (da ora Q) a cura di V. Gerratana, 4, 60, p. 505.

<sup>2</sup> A. Gramsci, *Indifferenti*, in Id., *La città futura 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1971, pp. 13-15.

<sup>3</sup> A. Gramsci, Q 7, 4, p. 855.

<sup>4</sup> A. Gramsci, Q 8, 21, p. 952.



manto uniforme, privo di fratture interne, bensì «un rapporto di forze in continuo mutamento di equilibrio»<sup>5</sup>.

Il concetto di *dialettica* percorre e contraddistingue l'intero corpo dei *Quaderni*. La stessa categoria di *egemonia* risulta strettamente legata a questo concetto. *Egemonia* (culturale) significa invero che l'universo ideale e sentimentale di una delle forze che compongono la realtà, occupa la maggior parte dello spazio totale. Il che non equivale a sostenere che lo spazio totale venga occupato da una di queste forze (ovvero dal suo potere) nella sua completa estensione. Resta pur sempre una superficie residua, ancorché ridotta, ricoperta dalle *antitesi*, che sfuggono alla sottomissione, e che quanto più sono in grado di dar vita, secondo una direzione razionale e consapevole, ad una attività organizzata, tanto più modificano l'equilibrio e rendono la contraddizione rovente, fino al punto in cui si determina, nel lungo periodo, un *salto qualitativo*, dal quale prende avvio una nuova *epoca storica*.

Occorre ricordare che per Gramsci «l'assedio è reciproco, nonostante tutte le apparenze e il solo fatto che il dominante debba fare sfoggio di tutte le sue risorse dimostra quale calcolo esso faccia dell'avversario»<sup>6</sup>. Questa *reciprocità d'assedio* sembra rinviare al *principio di azione reciproca* che troviamo formulato nella *Scienza della logica* di Hegel, dove i termini in conflitto esercitano, sia pur in maniera non equipollente, una influenza e una pressione sull'altro, già per il solo fatto di esistere. Una influenza che rinvia dunque al piano *ontologico* prima ancora che a quello *pragmatico*.

A tutto questo si lega anche il concetto di *partigianeria*, espresso nello scritto *Indifferenti*: «Credo che vivere voglia dire essere partigiani...Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia»<sup>7</sup>.

Se vivere vuol dire essere partigiani, ciò è ancora una volta possibile soltanto nella misura in cui la realtà è dialettica, nella misura in cui la realtà costituisce un campo di forze non equivalenti in lotta tra loro. *Vivere* significa allora, per Gramsci, individuare, all'interno del proprio tempo, le forze di resistenza presso cui passano processi di emancipazione o esigenze universali, e supportarle con i mezzi e le capacità di cui

<sup>5</sup> A. Gramsci, Q 8, 84, p. 990.

<sup>6</sup> A. Gramsci, Q 6, 138, p. 802.

<sup>7</sup> A. Gramsci, *Indifferenti*, in Id., *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Roma, Editori Riuniti, 1967, pp. 33-34.



## *Abstract*

Which is the relationship between Michel Foucault and Antonio Gramsci's thoughts? Can the French philosopher's theories be considered cultural progress or rather than a cultural recession, as far as the emancipation processes are concerned? The following article analyzes, in a comparative way, the main categories of both intellectuals. The biggest difference is not only in the way to change reality, but also in the idea of reality itself. If in Gramsci, we can see an effort to think in a dialectical way, Foucault judgment is characterized by a pre-dialectic way of thinking the world and its structures. Foucault's thought doesn't agree with the arising of ideas that appeared after October's revolution. It is, actually, the opposite. In fact categories like "imperialism", "capitalism", "class struggle" vanish in his view. In conclusion, unlike Gramsci, Michel Foucault's theories seem to be much more similar to those of liberalism or conservative revolution than to those of Marxism.

Key Words: hegemony, panopticon, imperialism, contradiction, class struggle, historical progress.

Qual è il rapporto tra il pensiero di Michel Foucault e quello di Antonio Gramsci? Le teorie del filosofo francese possono essere considerate un'evoluzione o un'involuzione culturale per quello che riguarda i processi di emancipazione? Il seguente articolo analizza, in maniera comparata, le principali categorie dei due intellettuali. La differenza maggiore tra loro, non riguarda soltanto il modo di pensare il cambiamento della realtà, ma l'idea di realtà stessa. Se in Gramsci possiamo osservare lo sforzo di pensare in modo dialettico, il giudizio di Foucault, al contrario, appare caratterizzato da un modo pre-dialettico di concepire il mondo e le sue strutture. Il pensiero di Foucault non concorda con quella costellazione di idee emersa dopo la Rivoluzione d'Ottobre, ma sembra piuttosto collocarsi in opposizione ad essa. Categorie come "imperialismo", "capitalismo", "lotta di classe" svaniscono, invero, nella sua prospettiva. In conclusione, diversamente da quelle di Gramsci, le teorie di Michel Foucault mostrano una maggior vicinanza a quelle del liberalismo o della rivoluzione conservatrice che a quelle del marxismo.

Parole chiave: egemonia, panopticon, imperialism, contraddizione, lotta di classe, progresso storico.



STEFANO MANGULLO

## La mostra “Antonio Gramsci e la Grande guerra”

*2017, un crocevia di ricorrenze*

Nel corso del 2017 si incrociano tre importanti ricorrenze a diverso titolo legate alla biografia di Antonio Gramsci: l’ottantesimo della sua morte, avvenuta il 27 aprile 1937; il centenario delle rivoluzioni di febbraio e di ottobre in Russia; le celebrazioni del conflitto mondiale del 1914-’18, nel suo anno più drammatico. Da questa peculiare concomitanza di anniversari è scaturita l’idea della mostra “Antonio Gramsci e la Grande guerra” (Roma, 11 febbraio-10 marzo). La volontà di intrecciare la vita e l’opera di Gramsci con gli eventi che segnarono gli anni del conflitto ha dato vita a una mostra per molti aspetti originale: una mostra, cioè, nella quale la Grande guerra non è

raffigurata tanto sotto forma di armi, trincee e divise, ma piuttosto attraverso copertine di libri e opuscoli, volantini e manifesti murali, locandine teatrali e pubblicitaria di propaganda. Si è scelto insomma di privilegiare la rappresentazione della guerra delle idee, alla quale Gramsci partecipò in prima persona, rispetto alla dimensione militare della guerra combattuta sui campi di battaglia.

L’evento è stato realizzato dalla Fondazione Gramsci con la collaborazione della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci e dell’Archivio Centrale dello Stato, grazie al contributo della società Ales Spa, del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo (MIBACT).

### *Il giovane Gramsci negli anni della Grande Guerra*

Come è noto, diversamente da molti coetanei, dagli amici e dai compagni a lui più cari, Gramsci non prese parte alle operazioni militari, inidoneo alla leva. Non imbracciò le armi, ma non rimase spettatore passivo e distante degli eventi che sconvolse-

ro il mondo in quegli anni. Dal cuore pulsante dell’industria italiana, Torino, dove si era trasferito ventenne per frequentare l’università, il giovane sardo si distinse come un osservatore originale e acuto della temperie politica, sociale e intellettuale dell’e-



poca. Il 1914 segnò il suo esordio sulla stampa socialista, avvenuto a ottobre con un controverso articolo a sostegno dell'allora direttore dell'*Avanti!* Benito Mussolini, il quale aveva pubblicato un articolo in cui metteva in discussione la linea della neutralità assoluta, senza tuttavia schierarsi apertamente per l'ingresso in guerra dell'Italia. I dodici mesi seguenti furono molto sofferti per Gramsci: politicamente defilato e in precarie condizioni di salute, nell'aprile del 1915 sostenne quello che sarebbe rimasto il suo ultimo esame universitario. La sua straordinaria attività giornalistica cominciò in forma stabile alla fine dello stesso anno, quando entrò nella redazione torinese dell'*Avanti!* e in quella del periodico del socialismo piemontese *Il Grido del Popolo*. Da quel momento fu autore di una miriade di articoli – per lo più in forma anonima – nei quali esaminò tanto la realtà locale quanto la dimensione italiana e internazionale. I suoi scritti, tra i quali spiccano i taglienti corsivi redatti per la rubrica *Sotto la mole*, si caratterizzarono per la tensione pedagogica rivolta ai giovani socialisti e per la peculiare critica indirizzata alla propaganda interventista. Seguendo l'azione dei nazionalisti, delle leghe antitedesche e dei comitati patriottici composti sia da grandi intellettuali sia da sconosciuti professori e studenti, egli poté valutare il ruolo che sempre più andava assumendo la guerra delle idee. Non diversamente da Benedetto Croce, sebbene con un'eco molto minore,

Gramsci contestò l'interpretazione prevalente della guerra come scontro di civiltà e la pretesa nazionalista di “purificare” la cultura italiana dalle influenze tedesche. Né trascurò l'impatto sociale della guerra, a cominciare dal progressivo peggioramento delle condizioni di vita dei civili. Gramsci evidenziò l'inadeguatezza delle misure annonarie e assistenziali adottate su scala locale – frequenti i suoi attacchi al sindaco di Torino Teofilo Rossi – e nazionale; denunciò con forza l'inefficienza e l'improvvisazione dimostrate dalle autorità, sottolineando in particolare lo squilibrio tra la scarsa attenzione prestata ai bisogni dei ceti popolari e i favoritismi concessi a una ristretta cerchia di privilegiati.

Nel quadro di un impegno giornalistico e intellettuale via via crescente, il 1917 sancì una netta cesura nella vita di Gramsci. Dal punto di vista personale, dopo l'ondata di arresti che falciò la dirigenza socialista locale in seguito alla rivolta cittadina di agosto, si trovò investito di inedite responsabilità politiche. Pochi mesi più tardi partecipò alla riunione della Frazione socialista intransigente e rivoluzionaria che si tenne a Firenze, dove incontrò per la prima volta gli esponenti più importanti del psi. Gramsci fu inoltre un interprete precoce del significato e della portata epocale degli avvenimenti internazionali di quell'anno: il nuovo ruolo mondiale assunto dagli Stati Uniti con l'entrata in guerra e la rivoluzione scoppiata in Russia a marzo e culminata a novembre con la presa

